

informazione quotidiana sull'attività regionale

28/08/18

Mangiaterra su Corsera "cita" Bonomo Il governo e la «febbre» delle imprese

Sandro Mangiaterra



Il governo e la «febbre» delle imprese

Aziende e governo

IMPRESE, **SESALE**

LA «FEBBRE»

sparare contro l'ignavia dell'Europa. Peccato che all'orizzonte si profilino le unbi nere della guerra del dari, dello spread li muin en della guerra del dari, dello spread li mella della renata della ripresa, certificata dalla revisione a le la sono della frenata della ripresa, certificata dalla revisione a li zosse el 12 2019. Dopo le polemiche sul «decretto Dignitia», il sistema imprenditoriale confidura rotta. Al contrarto, la tragedia del ponte Morandi, a Genova, ha portato alla ribata un clima da anni Settanta, in cui si discutte di discutte di discutte di discutte di discutte di ute di ionalizzazioni e di isiccia presenza dello o nell'economia. e n'è abbastanza. Al minacciare proteste plateali da parte degli imprenditori, sul modello della famosa marcia dei 40

mila, alla Fiat, nell'ottobre del 1980. I maggiori mal di pancia, però, si avvertono lungo quell'asse Veneto-Emilia Romagna dove l'export continua a volare e la disoccupazione è scesa al minimo storico del 5 per

nsomma, dove erano alte le aspettative (anzi «la febbre», come la chiama lui) cresce di

(anzl sla febbre», come la chama luly resce di glorno in glorno e interesse di glorno in glorno e interesse di glorno in glorno e interesse piccoli e piccoli e piccolissimi di ogni settore. Mentre da Bologna Patrizio Bianchi, economista, oggi assessi Bainchi, economista, oggi assessi piccoli e piccolis piccolista, piccolista e la riprescono concertificate la riprescono concertificate la riprescono dell'industriale la riprescono dell'industriale formazione. Certo, tre sono pochi. Ma è evid-che il sistem issime, si aspetta erno un cambio di so. Matteo Zoppas

l'ultimo rapporto sull'export della Sace, l'Italia perde 70 miliar all'anno sui mercati all'anno sui mercati planetari, 4 punti di Pil, proprio per le carenze infrastrutturali. Poi c'è tutto il capitolo che wiluppo. Dalla riduzione del cuneo fiscale al rilanci del piano Industria 4.0 (altro tema sparito), per non parlare delle promesi sulla liberazione rdare che solo la cita crea buona unazione. A meno che



Scusate, ma guando parliamo di impresa? La domanda si fa largo nel mondo produttivo. O meglio, industriali e artigiani la pongono con sempre maggiore insistenza (e impazienza) al governo.

I temi della crescita e della cosiddetta economia reale sono completamente spariti dai radar della politica nazionale. Tutta concentrata a battere il pugno di ferro contro gli sbarchi dei migranti e a sparare contro l'ignavia dell'Europa. Peccato che all'orizzonte si profilino le nubi nere della guerra dei dazi, dello spread in impennata e, soprattutto, della frenata della ripresa, certificata dalla revisione al ribasso delle previsioni per il 2018 e il 2019.

Dopo le polemiche sul «decreto Dignità», il sistema imprenditoriale confidava in un cambiamento di rotta. Al contrario, la tragedia del ponte Morandi, a Genova, ha portato alla ribalta un clima da anni Settanta, in cui si discute di nazionalizzazioni e di massiccia presenza dello Stato nell'economia. Ce n'è abbastanza. Al punto che Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, è arrivato a minacciare proteste plateali da parte degli imprenditori, sul modello della famosa marcia dei 40mila, alla Fiat, nell'ottobre del 1980. I maggiori mal di pancia, però, si avvertono lungo quell'asse Veneto/Emilia Romagna dove l'export continua a volare e la disoccupazione è scesa al minimo storico del 5 per cento. Insomma, dove erano più alte le aspettative e, perché no, i consensi, specie nei confronti della Lega, affiorano le prime

disillusioni.

Ha voglia Matteo Salvini a liquidare le critiche dicendo che «gli industriali che contestano sono al massimo cinque». Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato Veneto assicura che il malessere (anzi «la febbre», come la chiama lui) cresce di giorno in giorno e interessa tutti i suoi associati: non cinque ma cinquantamila piccoli e piccolissimi di ogni settore. Mentre da Bologna Patrizio Bianchi, economista, oggi assessore della Regione a Scuola e Lavoro, ripete in tutte le salse che se si vuole consolidare la ripresa occorre (ri)concentrarsi sui due principali motori, dell'innovazione e della formazione. Certo, tre mesi sono pochi. Ma è evidente che il sistema delle imprese, in questo autunno dalle avvisaglie caldissime, si aspetta dal governo un cambio di passo. Matteo Zoppas, numero uno di Confindustria Veneto, la riassume così «Il consenso lo avete, adesso fate qualcosa. E ricordate che le imprese non sono il nemico». Per cominciare, è necessario fare chiarezza sulla questione delle infrastrutture. Tav, Pedemontana, Passante di Bologna non possono rimanere ancora nel limbo, in quanto opere fondamentali per un Nordest a fortissima vocazione internazionale. Basta un dato: secondo l'ultimo rapporto sull'export della Sace, l'Italia perde 7o miliardi all'anno sui mercati planetari, 4 punti di Pil, proprio per le carenze infrastrutturali. Poi c è tutto il capitolo che riguarda il sostegno allo sviluppo. Dalla riduzione del cuneo fiscale al rilancio del piano



informazione quotidiana sull'attività regionale

28/08/18

Industria 4.o (altro tema sparito), per non parlare delle promesse sulla liberazione dall'oppressione della burocrazia. Forse è bene ricordare che solo la crescita crea buona occupazione. A meno che qualcuno non pensi davvero che esiste la decrescita felice.